

LA STORIA

Maria Antonietta e il principe un amore finito a colpi di pistola

Lo storico Selmin ricostruisce in un libro l'ambigua relazione tra l'estense Lazzarini e il milanese Trivulzio, che lei uccise

Francesco Jori

Cronaca di un delitto annunciato. Lo si respira fin dalle prime pagine, il tragico epilogo di una drammatica vicenda di cronaca che a fine anni Trenta venne volutamente passata sotto silenzio, mentre oggi colonizzerebbe a lungo le pagine dei quotidiani e gli schermi tv: una donna del popolo che uccide il principe amante dopo esserne stata disinvoltamente scaricata. Troppo allodato lui, per essere trascinato nello scandalo; troppo nulla lei, rinchiusa in un manicomio senza processo.

UNAVITA SEGNATA

A sottrarla da quella doppia condanna, alla reclusione e al silenzio, provvede Francesco Selmin, storico padovano di lungo corso, con un libro ("La donna che uccise il principe"; Cierre edizioni) che poggia su un materiale di prima mano consegnatogli dalla stessa protagonista, la quale prima di morire gli fa dono del suo archivio.

Lei è una padovana di Este: Maria Antonietta Lazzarini, figlia di Ugo, esponente del primo socialismo riformista italiano a cavallo tra Ottocento e

Novecento; lui è il principe Luigi Alberto Trivulzio, uno dei vip della nobiltà milanese, sposato, trent'anni più di lei.

Quella di Maria Antonietta, classe 1898, appare da subito una vita segnata. Convinta di essere trascurata dalla famiglia e di essere vittima di ingiustizie, già a 21 anni in una relazione occasionale rimane incinta, e subisce un aborto. Ansiosa di rendersi indipendente, nel 1923 si trasferisce da Este a Milano, dove va ad abitare in un appartamento una cui finestra si affaccia sulla terrazza di casa Trivulzio. Nasce così, dalla primavera 1924, un rapporto ambiguo fin dall'inizio, che parte da un fitto scambio di lettere per trasformarsi in una frequentazione assidua. Il principe la fa entrare in casa come aiutante per gestire la propria biblioteca, e l'affianca alla moglie per collaborare in una serie di attività benefiche. I due diventano amanti, ma intanto la salute di lei peggiora.

L'AMICA

Maria Antonietta si trasferisce per un periodo a Torino, dove conosce una futura scrittrice di grido, Lalla Romano: tra le due donne sboccia un sincero e stretto legame di amicizia, al

punto che la Romano si ispirerà a lei per uno dei suoi romanzi, "Una giovinezza inventata", facendone la protagonista

col nome di Marina Furlan. Alla fine del 1926 Maria Antonietta torna a Este, dove va a vivere in una casa acquistata con i soldi del principe. Ma pochi mesi dopo comincia a manifestare una serie di disturbi psichici, che ne provocano il ricovero in una casa di cura svizzera, dove pensa anche al suicidio. Ha una pesante ricaduta nel 1931, con un altro ricovero, stavolta a Merano.

LA PERIZIA

Il principe le garantisce un aiuto economico, ma la donna sperpera i soldi in mille rivoli, in particolare il gioco d'azzardo: nel 1935 è costretta a vendere la casa di Este, e bussa a quattrini un po' dovunque.

Un po' alla volta Trivulzio si defila, e la relazione si affievolisce fino a spegnersi. Ma Maria Antonietta non accetta il dato di fatto, torna a Milano e fa di tutto per rivedere il principe; la cui famiglia a un certo punto si rivolge alla questura. Il tragico epilogo è ormai alle porte: nel tardo pomeriggio di martedì 8 novembre 1938, la donna si apposta in un punto

in cui Trivulzio è solito passare, e quando arriva estrae dalla borsetta una pistola e lo uccide. Troppo noto è il personaggio per consentire che ne nasca uno scandalo: grazie all'influenza del casato, il tribunale dispone una perizia che dichiara Maria Antonietta incapace di intendere e di volere, e socialmente pericolosa, stabilendo il non luogo a procedere per totale infermità mentale. Così salta il processo con l'inevitabile cassa di risonanza pubblica, e si dispone il ricovero della donna nel manicomio criminale di Aversa per dieci anni; più tardi verrà trasferita in quello di Padova, ma in realtà la detenzione ne durerà tredici. È durante questo lungo periodo che Maria Antonietta scrive un ampio memoriale.

Quando esce fa ritorno ad Este, riprende il carteggio con Lalla Romano, ma è una donna fondamentalmente sola: muore nel suo paese natale il 7 aprile 1985, lasciando i mezzi per dar vita a una Fondazione che tuttora eroga borse di studio.

Qui, nell'ultima fase della sua travagliata vita intrisa dal dolore, conosce Selmin, cui lascia l'archivio, nel quale compare il memoriale. Quasi un'arringa di difesa postuma di un processo mai celebrato. —

 BY NC ND / AL CUNO DIRITTI RISERVATI

IL LEGAME

L'incontro durante uno studio sul padre

Nella storia di Maria Antonietta, Francesco Selmin si è imbattuto occupandosi in realtà della figura del padre Ugo Lazzarini, socialista estense. È lungo questo percorso che l'autore conosce personalmente la donna, che gli rivela il suo carico di malattia, di sofferenza, di follia, di amore fallito.

Lo storico evidentemente ispira fiducia alla donna, che non ne fa solo un confidente, ma poco prima di morire, gli fa dono del proprio archivio, dove compare tra l'altro la documentazione della tormentata e tragica vicenda. Selmin esita a lungo prima di ricavare da quel materiale un libro; lo fa solo dopo aver riflettuto a lungo, e dopo aver ricevuto varie sollecitazioni. Infine traduce la vicenda in un testo in cui non c'è nulla di romanzato. E proprio questa scelta ne fa un documento crudamente vero.



Maria Antonietta Lazzarini nella foto che compare sulla copertina del libro di Francesco Selmin

